



◆ **Inizia il dibattito sull'impeachment**
In aula il difensore del capo di Stato:
 «Non ordinammo la guerra in Cecenia»

◆ **Ziuganov spera di strappare il quorum**
con i voti dei liberali di Yavlinski
 «Non voteremo mai il nuovo premier»

La Duma processa Eltsin

«Ecco i suoi crimini»

Il presidente: accuse ridicole ma non vi scioglierò



Il gruppo comunista ieri alla Duma

Metzel/Ap

ROSSELLA RIPERT

«Ecco le prove, Eltsin è responsabile di molti crimini». Alla Duma s'apre il processo contro il presidente russo. Fuori i comunisti sventolano le vecchie bandiere dell'Urss e gridano contro il «ditatore» che ha cacciato Primakov. È il giorno della riscossa di Ziuganov. Il capo del Pcs spera di cacciare il suo acerrimo nemico o, per lo meno, di ridurlo a fantasma politico. Conta e racconta i deputati incerti che, dopo il defenestramento choc dell'ex capo del Kgb, potrebbero decidersi a votare sì all'impeachment messo in moto dai suoi. «Molti hanno cambiato opinione. È la gente che ci chiede di destituire il presidente», dice soddisfatto Ziuganov prima di godersi l'inizio solenne del processo che ha voluto con tutte le sue forze.

Nell'aula risuona il j'accuse collettivo. Lo pronuncia nervoso Vadim Filimonov, presidente della commissione d'inchiesta. «Tutte le prove raccolte ci dimostrano che Boris Eltsin ha commesso crimini. Certo non è giusto accusarlo da solo di aver smantellato l'Unione Sovietica. Altri insieme a lui hanno partecipato attivamente. Ma Eltsin ha avuto il ruolo principale». Il crollo dell'Urss è il primo capo d'accusa, la colpa più grave per il popolo dei nostalgici che continua a ingrossare le proprie fila. Gli altri seguono a raffica, rievocando nell'aula parlamentare i capitoli salienti della storia recente di questo paese in cerca di approdo. Ha bombardato il parlamento nel '93 per sconfinare i ribelli di Rutskoi, incalza l'accusa. Ha distrutto la potenza del complesso militare-industriale; ha affamato la Russia. È responsabile di genocidio: «Ci ha messi in ginocchio, il tenore di vita è crollato con il suo arrivo al potere, non ha fatto nulla per fermare la crisi», dice Fili-

monov. Ha scatenato la guerra cecena portando a casa un'effimera pace. «C'è chi dice che in quel conflitto non ha ucciso nessuno - ha continuato il presidente della commissione d'inchiesta - certo, non l'ha fatto di persona. Ma ha dato ordini che hanno provocato morte e distruzione».

La Russia sta molto peggio, il timoniere deve pagare chiede la Duma a maggioranza nazional-comunista. Il Cremlino ha mandato Aleksander Kotenkov a difendere il presidente: «Tutte accuse prive di qualsiasi fondamento». È il dossier sulla Cecenia quello che brucia di più. Eltsin sa che deve difendersi. «Non ho dato io l'ordine di cominciare la guerra contro la repubblica indipendente cecena - ha detto Eltsin per bocca del suo avvocato, Aleksander Kotenkov - non ho mai firmato nessun decreto».

L'invasione con i carri armati fu decisa, si difende Eltsin, dall'allora governo e dal ministro della Difesa. Il Cremlino chiama in causa Cernomyrdin per tentare di strappare l'assoluzione. «Il presidente dichiarò solo lo stato d'emergenza. E comunque non sono stati mai violati i diritti dei civili. Ci furono grosse perdite. Ma non è certo il solo presidente che può portarne la responsabilità», dice alla Duma il rappresentante del presidente. È la Cecenia, con il ricordo di più di 80 mila morti e la disfatta russa, che potrebbe incassare Boris Eltsin. I liberali di Yavlinski hanno promesso che voteranno con Ziuganov. Con i loro 46 voti diventerebbe possibile raggiungere i 300 voti più uno neces-

sari a dare il via libera alla complicatissima procedura di impeachment. Secondo il quotidiano Kommersant, il Cremlino sta cercando di comprare il leader di Yabloko, giocando sulla promessa di una poltrona da premier per Yavlinski. Ma Ziuganov conta sulla parola data e sul malumore che serpeggia dopo il licenziamento di Primakov. Sa che insieme ai 129 comunisti voteranno sì a tutti i capi d'accusa solo i 46 deputati di Potere al popolo e i 35 del partito agrario. Nostra Casa Russia di Cernomyrdin voterà contro con i suoi 61 deputati. Il gruppo di Jirinovski non si è ancora schierato. Il siluramento di Primakov diventerà un boomerang per il presidente, pensa Ziuganov: «Saremo molti di più», ripete a tutti convinto del successo che strapperà domani.

Ma la scontro con il Cremlino non si giocherà solo sull'impeachment. Interrotto al processo, in un micidiale miscuglio istituzionale, ci sarà anche il voto di mercoledì prossimo sul nuovo premier voluto da Eltsin. Serghei Stepashin non piace. Ne sarà più gradito il vice premier Nikolai Aksionenko, l'altro candidato che Eltsin potrebbe giocare di fronte ai ripetuti no della Duma. Il Pcs russo ha già deciso la linea: «Voteremo tre volte no, chiunque sia il candidato», ha stabilito il plenum del partito.

La sfida è aperta. Eltsin ieri ha respinto la proposta di Cernomyrdin di mandare a casa tutti i deputati. «Dissolvere la Duma prima della fine del suo mandato sarebbe un'opzione sbagliata», ha detto il suo portavoce. Il presidente offre un ramoscello d'ulivo: «Se nella comprensione della Duma», ha continuato il portavoce. Ma la «tregua» potrebbe saltare: «Se passa la procedura di destituzione, dice un alto funzionario de del Cremlino - la reazione del presidente potrebbe sorprendere».

I CINQUE CAPI D'ACCUSA CONTRO ELTSIN

Ecco le cinque accuse contro Boris Eltsin:

- ✓ 1) aver contribuito a dissolvere l'Urss nel '91
- ✓ 2) aver assaltato con le armi il Parlamento nel '93
- ✓ 3) aver distrutto il complesso militare-industriale e l'armata
- ✓ 4) aver scatenato la guerra in Cecenia nel '94
- ✓ 5) aver affamato il popolo russo



Il Presidente russo, Boris Eltsin

Chirikov/Ansa

IN PRIMO PIANO

Dai ceceni al crack

Le cinque colpe di Boris

Il 73% dei moscoviti non crede all'impeachment del presidente. Eltsin, secondo i sondaggi, non sarà sottoposto alla procedura di messa in stato d'accusa con la quale il leader dei comunisti Ziuganov spera di farlo destituire. Ma dalle cifre fornite dal Centro di pubblica opinione su un campione di mille intervistati, viene fuori che il 46% sarebbe soddisfatto se il capo del Cremlino si dimettesse e il 54% è fermamente contrario ad uno scioglimento della Duma. L'uscita di scena di Eltsin preoccupa il 45% e solo il 35% sarebbe soddisfatto di veder tornare a casa prima del tempo tutti i deputati.

La Russia si spacca sul destino di Eltsin ma sembra unanime nel ritenere spuntata l'arma dell'impeachment. Solo l'11% degli intervistati è convinto, tanto più dopo il siluramento di Primakov, che l'iniziativa del leader comunista Ziuganov, avrà successo. La procedura di destituzione messa in moto dal Pcs russo nel giugno del '98, si fonda su cinque capi d'accusa.

La responsabilità di Eltsin nella dissoluzione dell'Urss nel '91. Il presidente russo dichiarò, insieme con i capi di stato di Bielorussia e Ucraina la fine dell'esistenza dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche l'8 dicembre 1991.

L'assalto armato contro il Parlamento ribelle nel '93. Il 4 ottobre Boris Eltsin diede alle sue truppe d'élite l'ordine di sparare contro la Casa Bianca (allora sede del Parlamento) dove si erano asserragliati i deputati ribelli fedeli al vice presidente Alexandre Rutskoi, silurato da Eltsin. Ci furono 148 morti ufficiali, molti di più secondo le fonti indipendenti.

La guerra in Cecenia. Nel dicembre del '94 inizia il conflitto destinato a durare più

di 21 mesi. Decine di migliaia di morti, la disfatta russa. Questo l'amaro bilancio che viene attribuito al presidente. Le truppe russe si ritirarono e una pace fragile fu siglata nell'agosto del '96 senza che venisse risolta la questione che aveva scatenato il conflitto: l'indipendenza della repubblica cecena.

La distruzione dell'armata e del complesso-militare industriale. L'armata è ridotta a poco più di un milione di uomini (contro i quattro milioni dell'era sovietica). Gli stipendi si pagano a stento, mancano gli alloggi. Una grande parte delle fabbriche del complesso militare-industriale non è stata riconvertita all'economia di mercato e il personale impiegato non riceveva salario.

Il genocidio contro il popolo russo. Il tenore di vita del popolo è drasticamente peggiorato dopo la fine dell'Urss. Sono stati distrutti due pilastri della società russa: il sistema sanitario e la scuola. La popolazione è diminuita: secondo il comitato di studi statistici la Russia oggi ha 146 milioni di abitanti contro i 148 mila registrati nel '92.

Il procedimento di impeachment è complicatissimo. Se la Duma riuscirà a superare il quorum dei due terzi la richiesta di destituzione del presidente arriverà prima alla Corte suprema, poi a quella Costituzionale. Dopo questo doppio esame sarà la Camera Alta del Parlamento e dire l'ultima parola sulle dimissioni. Il presidente della Corte suprema, Viaceslav Lebedev, ieri ha sottolineato un altro ostacolo sulla strada del processo. «Non abbiamo procedure per trattare l'argomento», ha detto Lebedev. La Corte Costituzionale deve decidere entro un mese dal verdetto della Corte Suprema. In base alla Costituzione russa, inoltre, l'impeachment, decisa non viene votato entro tre mesi.

La Russia povera rispolvera il baratto

Il 38% è in miseria ma l'economia si regge sul lavoro in nero

Il rublo è una moneta fantasma. Entra nelle tasche dei russi ma non garantisce la vita. Soprattutto se arriva da un unico magrissimo stipendio statale. Il salario medio è di 1200-2000 rubli, 50-80 dollari per 30 lunghissimi giorni. Una pensione alta è di appena 600 rubli, la più bassa si ferma a 180. È vero: per i pensionati non proprietari è previsto un rimborso statale per affitto, luce, gas, e telefono e i trasporti sono ancora gratis. Ma nessuno riuscirebbe a farcela, anche adesso che si stanno pagando gli arretrati di pensioni e stipendi. I poveri sotto la soglia di sopravvivenza sono il 38,2%, il 5,8 in più rispetto al '98.

Eppure Mosca non è un deserto di miseria. Le stesse autorità russe ammettono che c'è un'economia sommersa che copre il 50% dei redditi. La produzione è dimezzata ma paradossalmente il consumo di energia elettrica è raddoppiato, segno che si produce. Ma tutto in nero. E all'economia sommersa che s'aggrappano i russi, soprattutto i dipendenti pubblici. I redditi devono essere tanti per sopravvivere. Mille lavori pagati in moneta nazionale o in dollari. L'economia familiare si regge su difficilissime acrobazie quotidiane. Trovare più rubli, mettere le mani su valuta straniera. Un insegnante guadagna 900 rubli al mese. Una ricercatrice, per lo Stato ne vale 1800. Insieme hanno un bilancio familiare da fame. Devono trovare almeno un altro lavoro per so-

pravvivere. È il miracolo del doppio impiego che consente ai russi di avere ancora pazienza. Anzi del quinto lavoro, perché l'obiettivo è avere più entrate possibili. Nel settore privato è ancora peggio. I sindacati sono assenti, nessun diritto è riconosciuto: ferie e malattia e otto ore di lavoro sono tornati ad essere un miraggio.

La vecchina sull'Arbat vende un unico mazzetto di prezzemolo. Accanto a lei tre donne non hanno da offrire che tre cetrioli e un piede di insalata. Ma il negozio di gastronomia alle loro spalle non è vuoto: né di merci, né di clienti. A Mosca i soldi ancora girano. L'80% dei capitali dell'ex Urss gravita sulla capitale. Un'inchiesta recente del Centro di studi parnassio sul tenore di vita ha svelato che solo il mercato delle locazioni nel '98 ha fruttato ai proprietari, spesso anziani, che hanno acquistato per poco appartamenti, dacie e terreni, 250 milioni di dollari. La maggioranza dei russi - sostengono i ricercatori - vivono grazie a fonti di guadagni alternativi. Piccole aziende in nero, terreni dove si coltivano la metà delle patate russe, case comprate e affittate a prezzo di mercato.

La crisi di agosto ha polveriz-

zato migliaia di risparmi. Più di mille banche sono fallite. L'esercito dei risparmiatori non ha avuto grandi chance: o trasferire i conti alla Sberbank che li rimborserà parzialmente, o lasciarli al loro posto rischiando tutto in caso di bancarotta. Un vecchio colonnello in pensione ha persino impugnato un fucile da caccia per riavere i suoi 20 mila dollari dalla filiale della banca Rosyiskiy Kredit, sulla Tverskaia in pieno centro di Mosca. Per lui non si è aperta la cassaforte della banca ma le porte della prigione dove dovrà scontare dieci anni. Non è un caso isolato. Persino tra le forze armate ci sono stati casi di disperazione. Minatori e insegnanti in provincia non hanno esitato a prendere in ostaggio direttori e responsabili regionali per ottenere i salari.

Il lavoro nero non è l'unica strategia di sopravvivenza. Se manca il liquido si può sempre tornare al baratto, ai voucher, ai buoni d'acquisto. Gli esperti del governo russo confermano ad esempio che il 70% dell'economia di Smolek, città di 300 mila abitanti a 400 chilometri a ovest di Mosca, si regge sullo scambio. La fabbrica Smolankia era al fallimento, ora è in ripresa. «Oggi abbiamo 2200 operai - dice il direttore - raddoppieremo la produzione». I soldi per le materie prime non ci sono, i crediti dalle banche costano troppo, allora si ricorre al baratto: salsicce, salami, carne in scatola, saldano i conti di elettricità e riscalda-

mento e della stessa materia prima, la carne. A Gus-Krustalnyj, a 100 chilometri a est di Mosca, si producono pregiati cristalli di Boemia. In busta paga non ci sono i rubli ma bicchieri, portacenere, lampadari, vasi, brocche. In città tutti si improvvisano venditori ambulanti per riconvertire in moneta corrente lo stipendio «di vetro».

Stessa cosa succede nella fabbrica Ivanova, il famoso centro di industria tessile fuori Mosca, e nella famosa fabbrica di porcellana di Kuznetsov, tra San Pietroburgo e Mosca. Molti operai arrivano nella capitale e si ritrovano nei sottopassaggi dove c'è il monumento a Jurj Gagarin per rivendere la merce guadagnata con il proprio lavoro.

L'inesistenza di un sistema bancario ha fatto crescere l'economia del baratto, la crisi d'agosto ha messo in ginocchio la Russia. Il nero tunnel della miseria durerà almeno 12 anni prevedono gli economisti. Per ora la gente ha pazienza. S'ingegna a sopravvivere. S'aggrappano alla stabilità del rublo, sperano che dopo la cacciata di Primakov non tornino a minacciarli i rischi della superinflazione e della bancarotta. «Abbiamo raddrizzato la situazione», ha rivendicato il premier silurato da Eltsin. «Andremo avanti sulla strada delle riforme», ha promesso il neo candidato Stepashin. Ma sulla strada del futuro premier il debito con l'estero resta un macigno.

R.R.

VENITE A TERRAZZA ROMA.
DOVE GLI AEREI VOLANO TRA
VOI E LE NUVOLE.

P
Parcheggio gratuito
ogni sabato e domenica

TERRAZZA ROMA. PER AMMIRARE GLI AEREI, DECOLLARE E ATTERREARE TRA NEGOZI, RISTORANTI E RELAX.

Terrazza Roma, uno spazio di fermarsi per uno spuntino, cielo tutto vostro dove vivere Terrazza Roma: tutti i giorni la magia dell'aeroporto e dalle 7 alle 23 nel nuovo ammirare gli aerei. Ma anche Terminal B dell'Aeroporto di fare shopping, incontrarsi e Fiumicino.

TERRAZZA ROMA
Shopping and Food

ADR
Aeroporti di Roma

* Ogni sabato e domenica, dal 15 maggio al 6 giugno, le prime tre ore di parcheggio sono gratuite nei Multipiani A, B, C, D, per chi effettua una spesa minima di lire 10.000, cumulabile anche con più scontrini presso Terrazza Roma. È sufficiente presentare alla cassa con operatore al 4° piano del parcheggio, entro le tre ore di orario stampato, il tagliando d'ingresso insieme agli scontrini d'acquisto. Dopo le tre ore, il pagamento avviene secondo le tariffe vigenti.

